



## / Il Roman de Flamenca: La poesia che si fa romanzo e sfocia in commedia /

Illustrazione 1: Amanti con Falcone, Cod. Pal.  
germ. 848 (Große Heidelberger Liederhandschrift  
– Codex Manesse), Zürich 1300-1340, 249v.

Il romanzo occitano di Flamenca è l'eccezione di una letteratura quasi soltanto lirica; d'autore anonimo, incompleto, consta di oltre 8000 versi e risale alla seconda metà del secolo XIII, epoca in cui si assiste al tracollo della civiltà del Meridione francese dopo la crociata contro gli Albigesi. La storia narra gli astuti stratagemmi che un cavaliere pone in atto per liberare l'eroina dalla torre in cui il marito, ingelosito, l'ha rinchiusa. Potendosi recare soltanto in chiesa (a Dio non si può sottrarre nessuno), Flamenca intesse con l'amante, travestito da chierico, un colloquio segreto in cui ciascuno dei due mormora all'altro solo un paio di sillabe, di domenica in domenica; se accostate tra loro, oltre a una dichiarazione d'amore, le battute del dialogo compongono una strofa che ricalca i versi dei trovatori del passato. Tipicità di Flamenca, romanzo fatto di poesia, è infatti quella di alimentarsi di tutta la tradizione lirica che lo precede, tematizzando e rinnovandone figure, motivi e generi: si tratta di un retroterra letterario che l'opera cela e che è ancora in buona parte da scoprire. La storia, che allegoricamente riflette sullo scacco subito dall'amore in una società che non ne comprende il senso e il valore, si chiuderà con la liberazione della donna, mentre il geloso, abbindolato, diverrà l'involontario complice degli amanti, con la complicità dello stesso re di Francia, che, accortosi della tresca, la legittima con il suo sorriso e una strizzatina d'occhio.





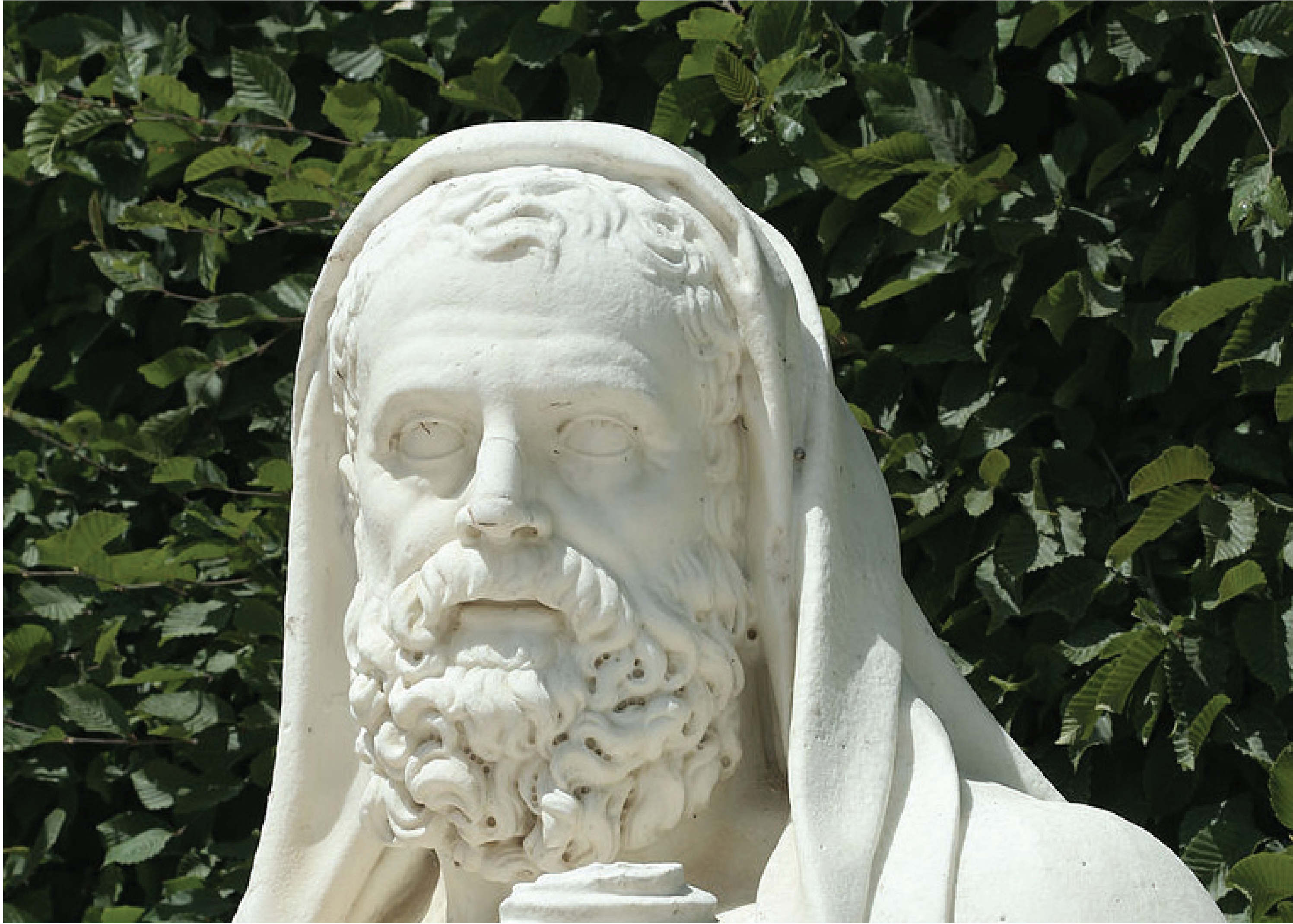
## **/ Le emergenze di protezione civile come opportunità /**

L'attuale periodo storico ci pone di fronte ad una crescente spirale di violenza e una vasta gamma di disastri, la cui elevata incidenza è riconducibile alle attività umane e ai fenomeni naturali. Entrambi proiettano effetti imponderabili e spesso inevitabili sull'ambiente e sulla società. Sul territorio e sull'uomo.

Si rivela quindi incalzante e diffuso il problema della gestione delle emergenze: lo stato di crisi è una realtà complessa che può essere analizzata attraverso le specifiche conoscenze e le capacità valutative del settore della comunicazione e del contesto strategico della cooperazione internazionale.

L'argomento scelto per il lavoro di tesi descrive problematiche che hanno valore di novità negli studi dell'area storico-politico-amministrativa e delle scienze sociali e sono strettamente collegate da un lato al ventaglio dei settori critici della cooperazione locale ed internazionale, quali la promozione della pace, della giustizia, della solidarietà sociale, della difesa civile non armata e nonviolenta, oltre alla gestione partecipata del territorio e delle risorse naturali, e dall'altro, in un dialogo costante con i temi della cooperazione, all'ampia rosa di criticità e sfide che la comunicazione, disciplina quanto mai pervasiva nel mondo contemporaneo globale, impone nei contesti d'emergenza, con tutta la varietà di soluzioni strategiche, canali e strumenti che caratterizzano la comunicazione preventiva e di crisi.

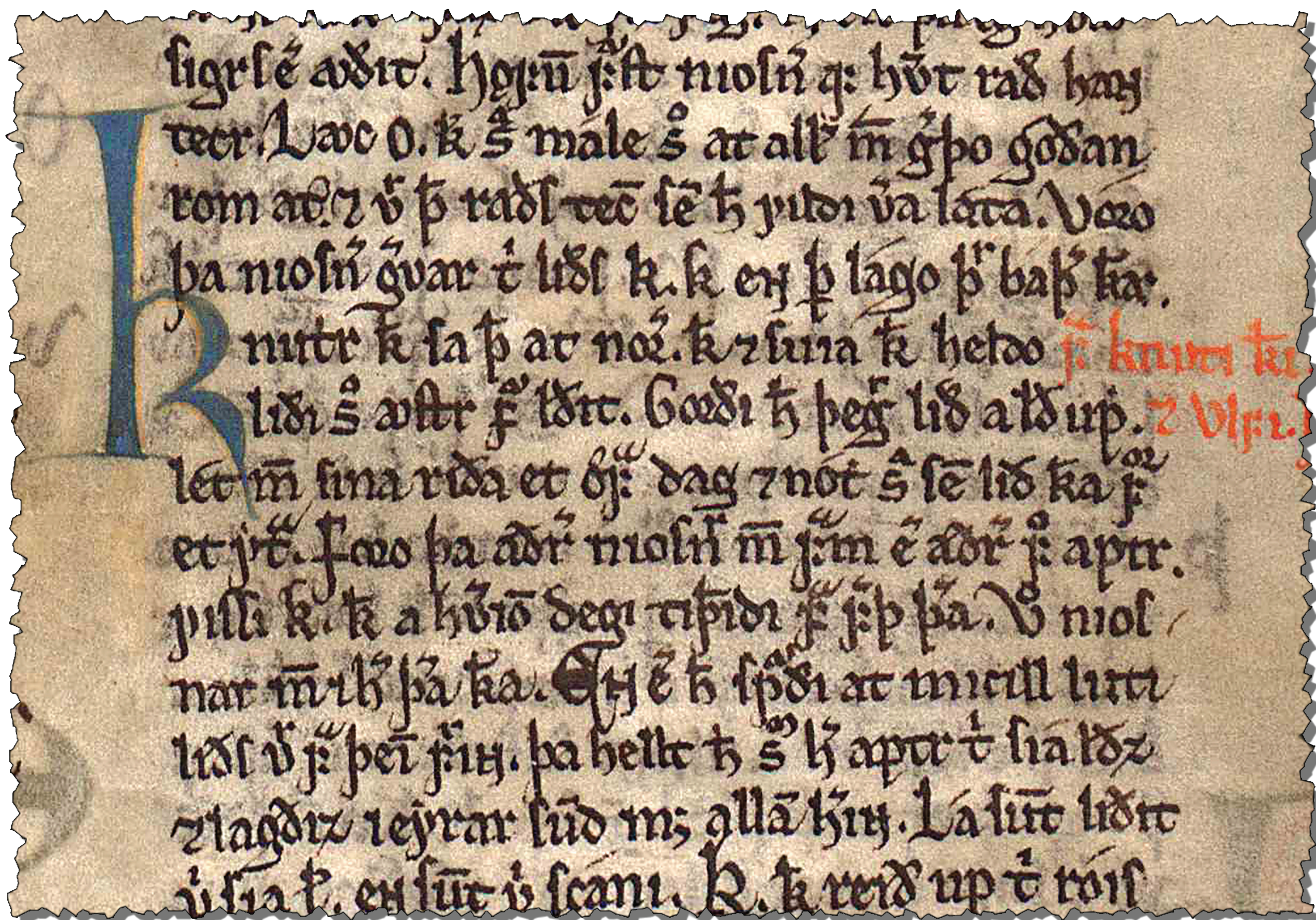




## **/ L'eikos, dalla somiglianza alla verosimiglianza /**

La retoriké tekne in quanto disciplina insegnabile nacque a Siracusa agli inizi del V secolo a.C. ad opera di Corace e Tisia, allievo e maestro, i quali sono rimasti nel nostro immaginario come il primo nucleo di una scuola di retorica. In seguito alla caduta del tiranno Gerone I la loro disciplina divenne infatti fondamentale per istruire i cittadini interessati a misurarsi negli agoni processuali che ripresero ad avere uno svolgimento regolare nel nuovo ordinamento. Il procedimento logico base delle argomentazioni insegnate da Corace e Tisia era il richiamo a verosimiglianza e plausibilità intorno a fatti accaduti nel passato ovvero relativi all'andamento della vicenda intorno alla quale veniva celebrato un tale processo. Tale concetto veniva espresso col termine eikos, il participio neutro del perfetto eoika. La difficile questione che affronto nel lavoro è quella di capire attraverso quali passaggi etimologici si sia giunti ad assegnare ad eikos questo uso. Il significato originario infatti era "essere simile" e veniva costruito col dativo della persona o cosa con cui si instaurasse il rapporto di somiglianza. Già in Omero oltre al significato originario compare quello di "addirsi" e nei poeti e scrittori successivi si giunge finalmente allo stadio di "verosimiglianza". Tale significato ebbe un largo uso nell'oratoria giudiziaria ateniese di V e IV secolo specie ad opera di Antifonte e Lisia i quali stabilirono un modo di persuadere che rimase paradigmatico fino a Cicerone.





## / Il carme eddico Svipdagsmál: una bridalquestnordicain due atti /

Snorri Sturluson, Heimskringla, Lbsfragm 82, fol.  
1r (dettaglio), 1258-1264, Landsbókasafn Íslands  
– Háskólabókasafn, Reykjavík.

Il carme Svipdagsmál – composto nell'Islanda del XIII secolo e articolato in due parti, Grógaldr e Fjölsvinnsmál – appartiene alla tradizione eddica, la stessa che tramanda i racconti delle divinità nordiche e le gesta di eroi quali Sigurðr/Sigfrido. In un connubio di mito, leggenda e fiaba unico nel suo genere, il poema narra di Svipdagr, eroe imberbe costretto dalla matrigna a partire alla ricerca di una fanciulla di nome Menglöð. Protetto dagli incantesimi della defunta madre e guidato dalle divine tessitrici del destino, dopo un periglioso viaggio egli giunge nel regno di Menglöð e riesce a introdursi grazie a un istruttivo dialogo sapienziale con un gigante guardiano. La felice unione dei due giovani predestinati segna l'ultima tappa di un percorso di maturazione e l'ingresso nella vita adulta.

La ricerca, condotta sull'originale antico nordico, ha perseguito inizialmente due obiettivi: redigere una nuova traduzione italiana; corredare il carme di un commento filologico che ne esaminasse le principali questioni linguistiche, stilistiche e letterarie. Dalla minuziosa indagine svolta è scaturita poi una nuova ipotesi di riordino di un'ampia sequenza di strofe che, nella versione tramandata dai manoscritti, presenta evidenti incongruenze narrative. Questo riassetto non pretende di restituire la presunta, originaria versione del carme, ma si propone come strumento ermeneutico per una migliore comprensione e fruizione di un testo modificatosi nel corso della sua lunga trasmissione.

Tesi di **Giorgio Basciu**, AA 2014/15

Relatore **Veronka Szoke**, Dipartimento di Filologia Letteratura e Linguistica

Corso di laurea magistrale in Traduzione specialistica dei testi